

Bamana, la linea assoluta ***... la forma sublime nell'arte africana.***

di Beppe Berna



Figura femminile.
H. cm. 42,5.

Prov.: vecchia collezione privata francese.
Galerie Ratton Hourdé, Paris.

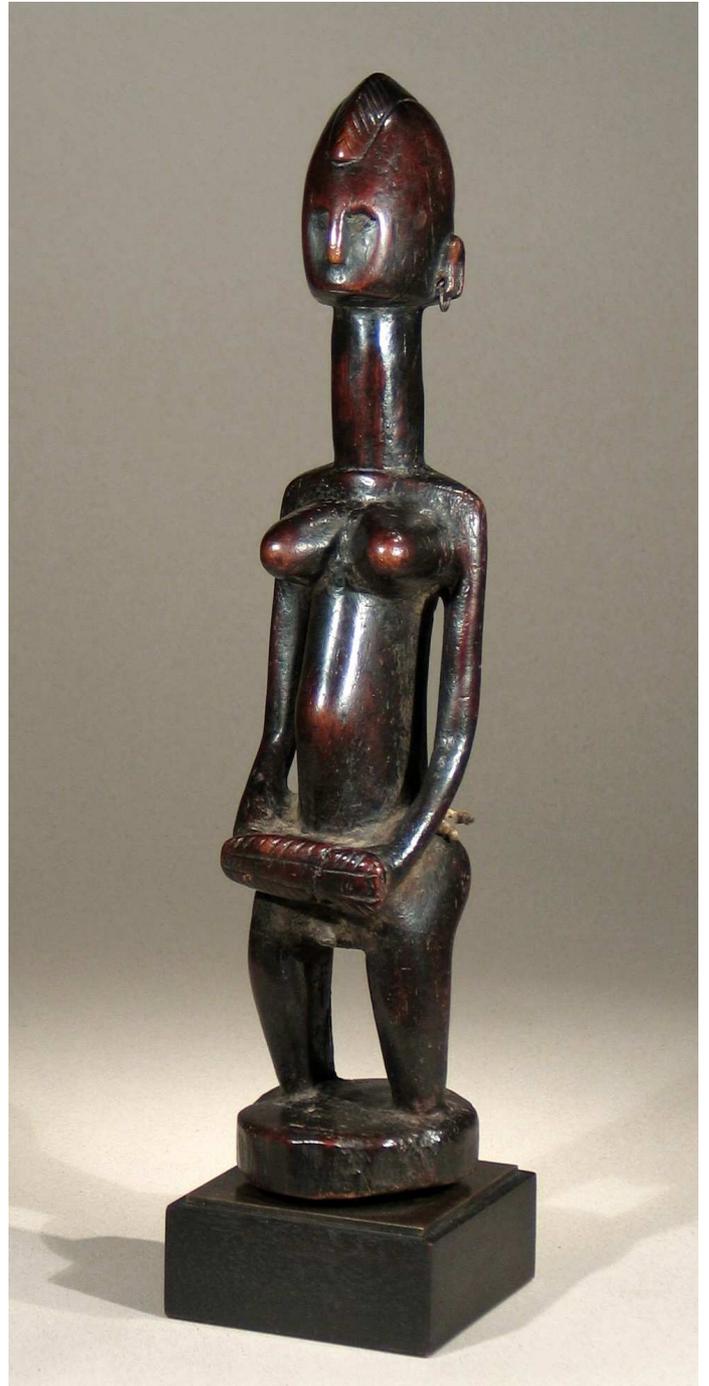
Pubblicata a pag. 69 di "Sculptures de l'ancien Soudan",
Galerie Ratton-Hourdé, Paris, 2008.

L'opera nel contesto tribale.

Le rare sculture *bamana* di questo tipo, riconducibili all'ambito culturale *Jomooni* (della società iniziatica maschile *Jo*) od a quello *Gwandenw* (della società femminile *Gwan*, integrata nella *Jo*), appaiono caratterizzate, in contrapposizione a quelle *Jonyeleni*, da una maggiore morbidezza di linee e soprattutto dall'essere di norma colte nel compimento di un'azione o, come in questo caso, dalla presenza di un oggetto stretto tra le mani.

La morfologia di questo attributo appare però di non facile interpretazione in quanto, escludendo generici amuleti o contenitori magici, esso sembra più direttamente identificabile come lo strumento musicale detto *kenyen*, ('grattugia' o 'racle' francese) largamente utilizzato a livello cerimoniale.

Questa prerogativa indicata in letteratura come di stretta pertinenza maschile ("Bamana, un art et un savoir-vivre au Mali", [*1]) potrebbe trovare qui giustificazione (nella raffigurazione femminile) in ragione della grande arcaicità, come in una sorta di archetipo androgino.



La linea

La cosa che più colpisce, fin dal primo contatto con la figura, è la linea sinuosa che delinea, senza soluzione di continuità, tutta la sua morfologia.

Una linea curva così precisa che nella gestione dei cerchi, degli ovali, degli archi o delle loro frazioni, mantiene una cadenza perfetta.

Anche nei dettagli si percepisce una totale assenza di linee rette.

La parte inferiore della testa si innesta nel collo con un movimento convesso, lieve ma significativo; il taglio delle spalle rivela una medesima tendenza, leggermente più marcata.

Persino la forma allungata del collo non appare perfettamente cilindrica ma moderatamente ovalizzata.

Di profilo

Scivolando con lo sguardo lungo la superficie della scultura, colta di profilo, si percepisce una gradevole sensazione di morbidezza.

Nessun ostacolo è in grado di opporsi a questo piacere tattile; esso si capta più nettamente in angolatura laterale in quanto l'occhio risulta meno condizionato dalla cadenza del ritmo plastico di quanto accadrebbe nella visione frontale (o di tre/quarti).

In proposito devo però ricordare come questa originaria morbidezza di segno si sia venuta evolvendo anche grazie al ruolo importante giocato dall'utilizzo e persino dall'usura dell'opera tribale ("La forma selvaggia...il piacere dell'arte africana", [*2]) che si è affiancato alla maestria dello scultore, in un gioco di accumulazioni, verso il risultato estetico finale.





I volumi

La scultura, esaminata per blocchi, non smette di sorprendere.

La gestione dei volumi, in una sorta di ansia di equilibrio, appare risolta con un bisogno quasi imprescindibile di bilanciamento dei pesi.

La testa, in visione laterale, appare limitarsi a due curve sovrapposte: quella che si sviluppa dalla nuca alla bocca e quella dell'orecchia.

Frontalmente, i tratti somatici si inscrivono in una perfetta forma a cuore.

Il busto, armonioso, descrive un'architettura ineccepibile alla cui sommità i seni possenti, protesi in avanti ed arrotondati al vertice, si contrappongono allo strumento stretto fra le mani, alla base.

Due 'feritoie' precise e simmetriche separano gli arti dal tronco che si rileva al centro per alludere all'ombelico.

Il blocco disposto sotto la linea spiovente della *vita* che racchiude gli arti inferiori e la base, descrive nuovamente un trionfo di curve e di angoli arrotondati.

Conclusioni

Questa breve analisi è volutamente incompiuta.

La scultura africana non è mai letta fino in fondo, la si scopre giorno dopo giorno, talvolta in maniera automatica, altre volte con impegno; a periodi la si trova più bella, la si dimentica per una sorta di abitudine visiva, poi, spostandola, muovendola o mostrandola a qualcuno, si ricomincia a provare il sottile piacere delle angolazioni, delle scoperte e delle riscoperte ... senza però mai giungere a svelare completamente quell'arcano segreto che è dentro di lei, *ingrediente unico* della sua magia.



NOTE

[*1] “Bamana, un art et un savoir-vivre au Mali”, J. P. Colleyn, Zurich, 2003.

[*2] “La forma selvaggia...il piacere dell'arte africana”, Beppe Berna, Mandala, Milano, 1983.

Scritto da Beppe Berna, a Bologna, nel mese di Ottobre del 2009.
Prima pubblicazione in Knol di Google (italiano) nell'Ottobre del 2009.